

MARGHERITA ERBÌ

UNO SCRITTO EPICUREO DA HERMUPOLIS:  
A PROPOSITO DI BKT 10.14



## Abstract

Ten years after the first edition, a new analysis of the text preserved in P.Berl. inv. 10536, which presents more than a few elements of connections with the contents, motifs and lexicon of Epicurus' works, especially with the letters, offers considerable elements to formulate a reasonable assumption about its setting in the literary production of the Epicureans.

## Keywords

Epicureans, Epistles, φιλία (Friendship)

Nel 2012 Mario Capasso pubblicava per la prima volta BKT 10.14, un frammento di un codice rinvenuto a Hermoupolis e datato al I-II secolo d.C.<sup>1</sup>. Benché le condizioni materiali del frammento abbiano fin da subito reso poco agevole una piena comprensione del testo e non consentano di sciogliere alcuni nodi nella sua interpretazione, non può essere messo in discussione quanto emerso dall'esegesi offerta dal primo editore: lessico e contenuti del nostro testo mostrano ben più di un contatto con la produzione epicurea e, in particolare, con i termini della riflessione epicurea sulla φιλία<sup>2</sup>. A distanza di dieci anni dalla prima edizione, credo opportuna una rinnovata riflessione sul testo che, proprio sulla scia dei risultati raggiunti fino ad oggi, consenta di meglio

<sup>1</sup> BKT 10.14 (LDBA 154370, MP<sup>3</sup> 2574.01). Offre una ricca descrizione delle condizioni materiali del frammento e delle sue caratteristiche papirologiche e paleografiche l'*editio princeps* curata da M. CAPASSO, *BKT 10.14. Testo filosofico*, in F. REITER (Hrsg.), *Literarische Texte der Berliner Papyrussammlung. Zur Wiedereröffnung des Neues Museums, Band 10*, Berlin 1992, pp. 112-115.

<sup>2</sup> L'analisi di CAPASSO, *BKT 10.14* cit., pp. 112-122 rivela i non pochi e trascurabili elementi che permettono di stabilire una relazione tra il nostro testo e la produzione del *Kepos*. Propone una lettura diversa del frammento C. VASSALLO, *A New Philosophical Text on Friendship and Wisdom: Rereading P.Berol. Inv. 10536*, «APF» 62 (2016), pp. 343-349.

A tal proposito sono convincenti le considerazioni sviluppate da M. CAPASSO, *A proposito di una nuova edizione di BKT X 14*, «PapLup» 26 (2017), pp. 36-39. Una derivazione del nostro testo da un ambiente epicureo è sostenuta da ultimo anche da D. SEDLEY, *P.Berol. inv. 10536*, in *CPF II.1\**, (5) Firenze 2019, pp. 20-24, il quale, tuttavia, offre del frammento una lettura e una ricostruzione sotto molti aspetti differenti da quella proposta dall'*editor princeps*.

definire le caratteristiche del testo, e di formulare, forse, una plausibile ipotesi sulla sua collocazione all'interno della produzione letteraria degli Epicurei.

Il testo, dopo una prima notizia relativa ad un incontro tra φίλοι e alla loro progressione sulla strada per la sapienza, afferma la capacità del λόγος di comprendere una conoscenza che sia di possesso perenne, per concludersi con una riflessione sull'amicizia, sulla gioia che da questa deriva e sulla relazione tra utilità e amicizia.

BKT<sup>3</sup>

[ . . . ] . . . αλ . . . [ . . . ] . [ ]  
 [ . . ] εσθαι περί με καταλαβόν-  
 [τ]α πάντα τοὺς φίλους εὖ  
 5 μάλα προβεβηκότας ἐν τῶ[ι]  
 [φ]ρονεῖν· ἀλλὰ πανταχόθεν  
 πλήρες καὶ οὐθαμόθεν >>  
 [κ]αταιγιζόμενον, εἰ δὲ πᾶν  
 [τ]ὸ δέον ἢ καὶ τὸ πλεῖστον  
 [το]ύτου περιεῖληφεν ὁ λόγος  
 10 [ἀεὶ] ἂν ἔχοι· καὶ γὰρ πάνυ ἔ->  
 [λαβο]ν· συνορώ γάρ ὅτι οὐδέ-  
 [ποτε τ]οῖ/όνδε σε ἐλάνθανέν  
 [γε δ]ὴ τὴν αἰτίαν τῆς ἐπὶ  
 [τοῖ]ς φίλοις αὐτοῦ χαρᾶς κα-  
 15 [τὰ] τὸ χρήσιμον τὸ πρὸς αὐ-  
 [τὸν] εἴσαντα ἀποδιδόν[αι]  
 [πάλιν] μὴ κατὰ τὴν ἴθῶν/ ἡθῶν. [ . . . ]  
 [ . . . . ] ἐν αὐτοῖς επ[ . . ] . φ[

«[...] intorno a me che ho incontrato tutti gli amici, che hanno fatto molti progressi nell'essere saggi; tuttavia, se il ragionamento ha compreso nella sua totalità ciò che è necessario o anche la massima parte di esso, potrebbe possederlo per sempre assolutamente solido e in ogni parte imperturbabile. Ed anche io lo compresi perfettamente; capisco infatti che a te, qual sei, non ti sfuggiva mai che la causa della sua gioia per gli amici era certamente dovuta all'utile (che ne ricavava) per sé il quale aveva deciso di ricambiarla a sua volta non [...] dei loro caratteri [...]».

<sup>3</sup> Il testo stampato è quello pubblicato da CAPASSO, *BKT 10.14* cit., pp. 116-117 e 122. Pochi i casi in cui me ne discosto: all'inizio di linea 7 leggo e ricostruisco [κ]αταιγιζόμενον anziché [ἐκ]παιζόμενον; alla fine di linea 10 vedo e trascrivo un solo segno di riempimento; la traccia di inchiostro visibile alla fine della linea 13 dopo τῆς ἐπί, nesso stampato anche da SEDLEY, *P.Berol. inv. 10536*, cit. p. 22, al posto di τῆς ἐπί . [ dell'editio princeps, appare compatibile con i resti di un segno di riempimento.

Alle linee 1-5 è possibile ricostruire il riferimento all'incontro tra chi parla e alcuni φίλοι ai quali si riconosce un progresso nell'acquisizione della saggezza. Περί με (2), infatti, prova senz'altro che colui che si rallegra per tale progresso parla di sé in prima persona. Il participio καταλαβόν[τ]α (2-3) pare indicare un incontro ben determinato. Con lo stesso significato il verbo è infatti impiegato nella nota lettera inviata da Batide alla piccola Apia, figlia di suo fratello Metrodoro, nella descrizione dell'incontro che si tenne a Lampsaco: in quell'occasione Pitocle, Ermarco e Ctesippo si recarono presso i φίλοι del circolo epicureo di Lampsaco<sup>4</sup>. Il perfetto προβεβηκότας (4) suggerisce che i φίλοι presenti all'incontro hanno già compiuto progressi nella saggezza, ἐν τῶ[τ]ι | [φ]ρονεῖν (4-5). Il participio perfetto è lo stesso usato anche da Epicuro nell'*incipit* dell'*Epistola ad Erodoto* (35) per indicare i destinatari della lettera: certo non è un caso che si tratti proprio di coloro che, progrediti sufficientemente nel percorso indicato da Epicuro, sanno orientarsi nel complesso delle sue dottrine<sup>5</sup>. Anche il riferimento alla φρόνησις, se considerato in una prospettiva epicurea, assume un significato tutt'altro che trascurabile. Nell'*Epistola a Meneceo* (132, 10-15) Epicuro offre una definizione della φρόνησις dalla quale emerge la sua componente pratica: la saggezza, predominante nel sistema etico di Epicuro, è principio e massimo bene di ogni altra virtù, dunque guida per una vita felice. Questa stessa concezione di φρόνησις è ribadita e difesa anche nella produzione del *Kepon* oltre Epicuro<sup>6</sup>. Per tutto ciò non si può escludere che i successi ἐν τῶ[τ]ι | [φ]ρονεῖν (4-5), che il nostro autore riconosce ai φίλοι, possano essere intesi non, o non solo, in termini di acquisizione di conoscenze, ma piuttosto dal punto di vista della adesione etica ai principi generali della dottrina di Epicuro.

Appare del tutto plausibile, dunque, che l'incontro di cui si parla nel nostro

<sup>4</sup> La lettera è citata dall'anonimo autore del testo conservato nel PHerc 176 (fr. 5 XXIII 1-6 ANGELI). A proposito rimando all'analisi di A. ANGELI, *La scuola epicurea di Lampsaco nel PHerc. 176 (Fr. 5 coll. I, IV, VIII-XXIII)*, «CERC» 18 (1988), pp. 46 e 49-50. Sul viaggio intrapreso dai φίλοι per raggiungere Lampsaco, cf. anche D. SEDLEY, *Epicurus and the Mathematicians of Cyzicus*, «CERC» 6 (1976), pp. 46-47. In generale sulla lettera di Batide ad Apia, cf. anche F.J CAMPOS DAROCA, M. DE LA PAZ LÓPEZ MARTÍNEZ, *Communauté épicurienne et communication épistolaire. Lettres de femmes selon le PHerc. 176. La correspondance de Batis*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (edd.), *Miscellanea Papyrologica Herculaniensis, Volumen I*, Pisa-Roma 2010, pp. 26-34 e A. TEPEDINO GUERRA, *Le lettere private del Κῆπος: Metrodoro, i maestri e gli amici epicurei (PHerc. 176 e PHerc. 1418)*, in ANTONI-ARRIGHETTI-BERTAGNA-DELATTRE (edd.), *Miscellanea Papyrologica Herculaniensis* cit., pp. 52-53.

<sup>5</sup> Una definizione delle diverse tipologie di destinatari a cui si rivolge Epicuro nell'*Epistola ad Erodoto* emerge dalle pagine di F. VERDE, *Epistola ad Erodoto*, Roma 2010, pp. 75-76.

<sup>6</sup> Sulla centralità della φρόνησις e φρόνιμοι nel Giardino, «CERC» 40 (2010), pp. 75-86. Cf. anche M. ERLER, *Epicurus. An Introduction to His Practical Ethics and Politics*, Basel 2020, pp. 75-79.

testo sia da immaginare dello stesso tipo di quello che Epicuro annuncia agli amici di Samo nella lettera a loro inviata (89 F Erbi): qui Epicuro, dopo aver dato indicazioni ai destinatari sulla necessità di copiare un testo, probabilmente rilevante nella scuola e di conservarne l'antigrafo, li informa di un viaggio attraverso le isole per consentire ai φίλοι che ne avessero l'opportunità di esaminare insieme aspetti ancora oscuri della dottrina, forse già annunciati ai destinatari in una lettera precedente. I φίλοι che Epicuro intende incontrare sono individuati tra coloro che accoglievano i principi generali della sua dottrina, cioè tra Epicurei che, seguendo il suo insegnamento, erano già progrediti nel loro cammino di ricerca<sup>7</sup>. Dunque, sia il nostro testo sia la lettera di Epicuro agli amici di Samo sembrano far riferimento a un'occasione per un dialogo tra un maestro e alcuni φίλοι già ben avviati nel cammino verso la saggezza con il fine della felicità. Non sfugge un altro punto di contatto tra il nostro testo e la lettera di Epicuro: l'autore del frammento con compiacimento informa il suo interlocutore sui molti progressi dei φίλοι che ha incontrato; Epicuro, in vista del dialogo futuro con i suoi discepoli, rende manifesta la propria gioia anche attraverso raffinate scelte di stile<sup>8</sup>.

Alle linee 5-7, l'autore offre, articolandola in un chiasmo al centro del quale emerge l'opposizione espressa dagli avverbi πανταχόθεν e οὐθαμόθεν, una riflessione sul livello di progressione dei φίλοι: la saggezza da loro acquisita è del tutto solida. Non c'è dubbio, inoltre, che πανταχόθεν e πλήρες impiegati qui per definire la saggezza che, uguale e solida in tutte le parti, non conosce punti di debolezza, siano termini che in Epicuro ricorrono nel lessico della fisica<sup>9</sup>. Tutt'altro che facile è invece interpretare la sequenza παιγιζόμενον (7).

<sup>7</sup> Il frammento di lettera è conservato nel POxy 5077 edito per la prima volta da D. OBBINK-S. SCHORN, *Epicururs (et al.), Epistulae ad familiares, no. 5077*, in D. COLOMO-J. CHAPA (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri LXXXVI*, London 2011, pp. 37-50. Per l'analisi del frammento di lettera cf. M. ERBI, *Epicuro. Lettere: testimonianze e frammenti*, Pisa-Roma 2020, pp. 215-217. Sul carattere didattico di tale incontro e sul livello di progressione dei φίλοι che vi partecipano, cf. A. ANGELI, *Lettere di Epicuro dall'Egitto (POxy LXXXVI 5077)*, «SEP» 10 (2013), pp. 22-24 e J.E. HESSLER, *Protrepitic and Epistolography: Epicurus*, in O. ALIEVA-A. KOTZÉ-S. VAN DER MEEREN (eds), *When Wisdom Calls. Philosophical Protrepitic in Antiquity*, Turnhout 2018, p. 171.

<sup>8</sup> Nella lettera inviata da Epicuro agli amici di Samo l'incontenibile gioia in vista dell'incontro è espressa con il *tricolon* καλῶς καὶ ἡδέως καὶ μακαρίως (POxy 5077, fr. 1 col. I 10-12). Si tratta di una scelta che ben si spiega alla luce della consuetudine di Epicuro di adattare lo stile delle sue lettere al profilo dei destinatari per una più diretta comunicazione del sapere. Cf. ERBI, *Epicuro. Lettere* cit., pp. 36-37.

<sup>9</sup> Epicuro [24.43] ARR<sup>2</sup>. impiega πανταχόθεν con il significato di «da tutte le parti ugualmente» in un contesto in cui descrive le virtù della natura dell'aria. Πλήρης indica la natura compatta degli atomi nella *Epistola a Erodoto* (41). Ma al di là di un contesto con una riflessione sulla fisica, Epicuro impiega i termini anche nel loro senso figurato. Πανταχόθεν, in un frammento di lettera inviata ad un destinatario ignoto (144F ERBI), è riferito alla μνήμη φίλου

Con l'*harax* [ἐκ]παιγιζόμενον, ricostruito, non senza cautela, dal primo editore, si riconosce alla saggezza una condizione che la mette al riparo da ogni possibile forma di derisione. La congiunzione avversativa ἀλλά (5) potrebbe allora suggerire l'urgenza di sottolineare la solidità della saggezza raggiunta dai φίλοι, probabilmente in difesa di una critica, i cui termini potrebbero essere stati definiti nelle linee perdute<sup>10</sup>. Forse però un'altra via è percorribile, pur se con necessaria cautela: la forma κ[α]ταιγιζόμενον<sup>11</sup>. Καταιγίζω, raramente attestato nel suo valore passivo, è riferito a luoghi sconvolti dal vento o da tempeste. Con questo significato il verbo, dunque, meglio giustificerebbe anche l'avverbio οὐθαμόθεν. L'immagine della saggezza non turbata ben raffigura il concetto della sua solidità. Non sfugge che si tratterebbe, ancora, di un termine ripreso dal lessico dei fenomeni naturali, ben in armonia con l'impiego di πανταχόθεν e πλήρες. L'avversativa ἀλλά avrebbe in questo caso la funzione di raffigurare la solidità della saggezza di φίλοι che, pur già progrediti nel cammino di ricerca filosofica, non lo hanno ancora concluso.

Subito dopo giunge la spiegazione di quanto affermato sin qui: il ragionamento, λόγος (9), una volta che abbia compreso tutto ciò che è necessario per vivere saggiamente, è in grado di trattenerlo. Del tutto plausibile è scorgere in τὸ δέον il riferimento ai capisaldi della saggezza che, secondo Epicuro, bisogna continuamente rinsaldare attraverso la memoria perché costituiscano un possesso sempre a pronta disposizione. Nella prospettiva di Epicuro, infatti, una conoscenza totale della dottrina non è sempre indispensabile: chiunque, a seconda della disponibilità all'impegno nella ricerca, può apprendere quanto basta, τὸ δέον per l'appunto, per un'esistenza serena<sup>12</sup>. Nella sequenza πᾶν |

τεθνηκότος. Πλήρης nella *Massima Capitale* 40 si trova al grado superlativo per definire la salda familiarità che lega il saggio ai suoi cari. Sul concreto impegno di Epicuro nella ricerca di un lessico capace di tradurre sempre con efficacia e rigore il suo pensiero si vedano almeno G. LEONE *Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri*, «CERC» 30 (2000), pp. 21-27 e G. ARRIGHETTI, *Epicuro, la κυρία λέξις e i πράγματα*, «CERC» 40 (2010), pp. 17-22. Sulla base della *Sentenza Vaticana* 31, SEDLEY, *P.Berol. inv.* 10536 cit., p. 23, suggerisce la possibilità che con πλήρες si intenda qui definire la solidità metaforica del muro costruito della amicizia.

<sup>10</sup> Sul valore che δέον, δεῖ, δέοντως assumono nella produzione epicurea rimando all'analisi di CAPASSO, *BKT 10.14* cit., p. 119.

<sup>11</sup> Le tracce di inchiostro appaiono compatibili. Di α, in gran parte perduta in lacuna, resterebbe una piccola parte del tratto discendente, di τ parte del tratto verticale e traccia di quello orizzontale. Ritiene κ[α]ταιγιζόμενον lettura paleograficamente difficile, se non impossibile, SEDLEY, *P.Berol. inv.* 10536 cit., p. 23, che propone ἐπαιγιζόμενον, non attestato però nella forma media.

<sup>12</sup> È cosa ben nota che per Epicuro la μνήμη sia un imprescindibile strumento di salvezza: la memorizzazione delle nozioni dottrinarie consente di poterne sempre usufruire con immediatezza e efficacia. Sulla centralità della memoria nel *Kepos*, cf. M. ERLER, *Philologia medicans. Wie die Epikureer die Schriften ihres Meisters lasen*, in W. KULLMANN-J. ALTHOFF

τ]ὸ δέον ἢ καὶ τὸ πλεῖστον | [το]ύτου (7-9), pertanto, è possibile cogliere un riferimento ai diversi livelli di adesione ai principi della filosofia epicurea, prevista dallo slancio ecumenico della dottrina del maestro, come è dichiarato, negli *incipit* programmatici dell'*Epistola a Erodoto* (35-37) e dell'*Epistola a Pitocle* (84-85)<sup>13</sup>. Inoltre, in una prospettiva epicurea la capacità del λόγος di un'azione comprensiva di quanto necessario possedere per progredire nella strada della saggezza è premessa naturale e indispensabile per esercitare quell'azione terapeutica volta a garantire al saggio una salvezza permanente<sup>14</sup>.

Con κἀγὼ πάνυ ἔ[λαβο]ν (10-11), ancora un intervento in prima persona, l'autore dichiara di aver ben compreso quanto affermato immediatamente prima<sup>15</sup>.

(Hrsg.), *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, Tübingen 1993, pp. 281-303, trad. it. in G. GIANNANTONI-M. GIGANTE (edd.), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale, Napoli 19-26 maggio 1993*, II, Napoli 1996, pp. 513-526; M. CAPASSO, *Scene da un giardino: la memoria in Epicuro e nell'Epicureismo*, in ID. (ed.), *Quattro incontri sulla cultura classica: dal bimillenario della morte di Augusto all'insegnamento delle lingue classiche*, Lecce 2019, pp. 339-353 e E. SPINELLI, *Philologia medicans. The Epicurean Road to Happiness*, in L. CASTAGNOLI-P. CECCARELLI (eds.), *Greek Memories. Theories and Practices*, Cambridge 2019, pp. 278-291. Riconosce nella prosa didattica di Epicuro un solido appoggio per la memorizzazione M. TULLI, *Epicuro a Pitocle: la forma didattica del testo*, in M. TULLI (ed.), *Φιλία. Dieci contributi per Gabriele Burzacchini*, Bologna 2014, pp. 67-78. Funzionale ad una didattica incentrata sulla memorizzazione è la riduzione del pensiero a elementi e principi capitali. Cf. D. CLAY, *Paradosis and Survival. Three Chapters in the History of Epicurean Philosophy*, Ann Arbor 1998, pp. 3-31. Anche la struttura associativa delle sentenze, a proposito della quale cf. H. ESSLER, *Zusammenhang bei Einzelsätzen. Zum assoziativen Aufbau der epikureischen κύριαὶ δόξαι*, in I. MÄNNLEIN-ROBERT-W. ROTHER-S. SCHORN-C. TORNAU (Hrsg.), *Philosophus orator. Rhetorische Strategien und Strukturen in philosophischer Literatur*, Basel 2016, pp. 145-160, risponde alla stessa esigenza di una didattica breve. Sulle forme e sulle funzioni della *Kompendienliteratur* in Epicuro, cf. V. DAMIANI, *La «Kompendienliteratur» nella scuola di Epicuro. Forme, funzioni, contesto*, Berlin-Boston 2021, pp. 75-135.

<sup>13</sup> È programmatico in Epicuro l'impegno nel realizzare una produzione utile al singolo e utile a molti, come dimostra D. DE SANCTIS, *Utile al singolo, utile a molti: il proemio dell'«Epistola a Pitocle»*, «CERC» 42 (2012), pp. 95-109. Sulla scelta dell'epistola quale genere più adatto, tra le diverse forme della comunicazione del sapere, alla divulgazione filosofica a distanza, sono ormai canoniche le pagine di G. ARRIGHETTI, *Forme della comunicazione in Epicuro*, in M. ERLER-J.E. HESSLER (Hrsg.), *Argument und literarische Form in antiker Philosophie. Akten des 3. Kongresses der Gesellschaft für antike Philosophie*, Berlin-New York 2013, pp. 315-338.

<sup>14</sup> Sul potere salvifico della parola del maestro, cf. anche D. DE SANCTIS, *La salvezza nelle parole: l'immagine del σωτήρ nel Περί παρησίαις di Filodemo*, «CERC» 43 (2013), pp. 63-71. Nel corpus delle lettere di Epicuro tutt'altro che irrilevanti sono i riferimenti all'azione terapeutica del λόγος di Epicuro: cf. ERBI, *Epicuro. Lettere cit.*, pp. 24-25.

<sup>15</sup> Per ragioni paleografiche SEDLEY, *P.Berol. inv.* 10536 cit., pp. 20-21, ritiene il supplemento ἔ[φην] (10-11) più congruente di ἔ[λαβον], la cui divisione appare quanto meno insolita. La presenza di ἔ[φην] (10-11) e del ben evidente *vacuum* a linea 10 prima di κἀγὼ sono punti di

Nelle linee che seguono l'autore si rivolge al suo interlocutore: con tono elogiativo riconosce a lui di aver sviluppato una corretta valutazione su un non identificato personaggio e sul rapporto di quest'ultimo con i suoi φίλοι.

Risulta difficile capire chi sia l'interlocutore e quale relazione autore e interlocutore possano stabilire con la terza persona. Ma un dato è certo: all'interlocutore non è sfuggito che tale rapporto fosse ben in linea con il senso della φιλία epicurea per la quale la gioia per gli amici derivava a lui dall'utile che ne ricavava e, che, pertanto, a sua volta ricambiava. Non c'è dubbio, infatti, che χαρᾶς (14), τὸ χρήσιμον (15), e ἀποδιδόν[αι] (16) siano termini che nella produzione epicurea sottolineano il principio per il quale un rapporto di amicizia, se si basa su di una relazione di reciproca utilità, può garantire il piacere. In particolare, è possibile qui cogliere un forte contatto sia nel lessico sia nel contenuto con i frammenti di lettere che conservano una riflessione sulla φιλία in relazione alla prassi delle donazioni<sup>16</sup>. Anche in queste lettere, infatti, Epicuro rivela una tendenza a elogiare i φίλοι i quali, distinguendosi per la loro generosità nei confronti della scuola, sono stati capaci di rendere concreta la piena connessione tra φιλία e χρεία, definita in sintesi nello Gnomologio Vaticano (23): si tratta di quella connessione che nel *Testamento* (Diog. Laert. X 20, 236-241) proprio Epicuro esorta a preservare per garantire la quotidiana ricerca nel segno della condivisione.

L'interlocutore, dunque, è ritenuto dal nostro autore ben capace di entrare nel merito di una discussione sulla φιλία del tutto in linea con il pensiero di Epicuro e di riconoscere nell'atteggiamento di una terza persona il concretizzarsi del principio di utilità su cui si fonda l'idea epicurea di amicizia. Duplice appare qui l'obiettivo del nostro autore: da una parte elogiare il suo interlocutore per aver sviluppato una corretta valutazione in una prospettiva etica, dall'altra indicare un paradigma nell'atteggiamento di una terza persona per la quale, è plausibile, se non addirittura opportuno, ipotizzare un legame sia con l'autore del nostro testo sia con il suo interlocutore. Non può certo sfuggire che Epicuro si rivolge non di rado ai destinatari delle sue lettere con parole di elogio, secondo il *topos* della lode del maestro all'allievo, per guidare i φίλοι lontani nella giusta strada verso il sapere. Allo stesso modo è ben noto che Epicuro nelle sue lettere ricorra di frequente a *exempla* in funzione dottrinale: gli *exempla*, infatti, efficaci nell'offrire ai φίλοι, privati del dialogo diretto e continuo con il maestro, un paradigma etico, soddisfano, con l'icasticità di un pa-

forza dell'argomentazione di Sedley a sostegno dell'identificazione del nostro testo con un frammento di un dialogo riportato da uno dei due interlocutori.

<sup>16</sup> Il senso dell'utilità dell'amicizia epicurea emerge dalle lettere con indicazioni sulla prassi delle donazioni nel *Kepos*. In proposito, cf. M. ERBI, *Χρεία e φιλία: la prassi delle donazioni nel Κῆπος*, in M. TULLI (ed.), *Testo e forme del testo. Ricerche di filologia filosofica*, Pisa-Roma

radigma di comportamento, l'esigenza di un insegnamento esauriente, e si rivelano prove concrete della possibilità o delle possibilità in cui può realizzarsi l'ideale epicureo nell'unità di teoria e prassi. L'autore del nostro frammento sembra dunque intrecciare il *topos* della lode del maestro all'allievo e l'uso di *exempla*, due strumenti didattici indispensabili nella consuetudine epicurea della comunicazione del sapere a distanza<sup>17</sup>.

In assenza di dati per poter identificare l'autore e l'interlocutore con un mittente e un destinatario, è difficile, se non impossibile, affermare con certezza che il nostro testo provenga da una lettera<sup>18</sup>. Tuttavia, nonostante siano precarie le condizioni materiali del papiro, niente affatto trascurabili appaiono i punti di contatto che abbiamo fin qui stabilito tra il nostro frammento e le lettere di Epicuro. Innanzitutto i temi toccati: il principio della progressione dei φίλοι nel cammino verso la saggezza che, una volta acquisita, si mantiene solida; l'allusione al potere salvifico del λόγος filosofico indispensabile guida alla σοφία; la possibilità di un'adesione alla dottrina epicurea a più livelli; il principio di utilità alla base della φιλία epicurea. Quindi la presenza nel nostro testo di motivi che ricorrono anche nella produzione epistolare di Epicuro: l'elogio rivolto all'interlocutore/destinatario e il richiamo a un paradigma di comportamento,

2016, pp. 281-315. In generale sulla φιλία epicurea rimando alla recente sintesi di ERLER, *Epicurus. An Introduction* cit., pp. 33-35.

<sup>17</sup> Ogni comportamento elogiato diventa, in una prospettiva didattica, un comportamento esemplare. Il significato che assume la tradizione filosofico-letteraria dell'elogio dell'amico nella produzione del *Kepos* è ben definito da M. CAPASSO, *Carneisco. Il secondo libro del «Filista»* (PHerc. 1027), Napoli 1988, pp. 37-53, e DE SANCTIS, *Utile al singolo* cit., p. 96 n. 8. Nella trasmissione del sapere epicureo gli *exempla* hanno una funzione dottrinale fondata sullo stesso principio di emulazione che guida Epicuro nell'esercizio della ὁμοίωσις θεῶν: i φίλοι riconoscono nelle esperienze di vita del maestro e dei primi Epicurei paradigmi a cui uniformare le proprie esistenze. Sul valore etico dell'esempio nell'insegnamento di Epicuro cf. M. ERLER, *Epicurus as deus mortalis. Homoiosis Theoi and Epicurean Self-Cultivation*, in D. FREDE-A. LAKS (eds.), *Traditions of Theology. Studies in Hellenistic Theology, Its Background and Aftermath*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 178-179. Da qui il ruolo centrale che l'*exemplum* ha nella prassi didattica del *Kepos*. Questo il presupposto in base al quale D. DE SANCTIS, *La biografia del Κῆπος e il profilo esemplare del saggio epicureo*, in M. BONAZZI-S. SCHORN (eds.), *Bios Philosophos. Philosophy in Ancient Greek Biography*, Turnhout 2016, pp. 71-99, riflette sulla produzione biografica commemorativa sviluppatasi nel *Kepos* dopo Epicuro: tale produzione, nel tutelare la memoria della scuola, assolve anche ad una funzione etico-paradigmatica, diffondendo i principi dell'ideale di vita epicureo, attraverso i modelli di comportamento rappresentati da Epicuro e dai primi Epicurei. Cf. anche C. MILITELLO, *Memorie epicuree* (PHerc. 1418 e 310), Napoli 1997, pp. 36-54.

<sup>18</sup> Senza dubbio plausibile resta l'ipotesi sostenuta da SEDLEY, *P.Berol. inv. 10536* cit., pp. 20-21, di leggere nel nostro frammento quanto resta di uno scambio dialogato. Ma non trascurabili appaiono i contatti tematici e lessicali del nostro testo con la produzione epistolare di Epicuro e, purtroppo, troppo esigui sono i testi epicurei di natura dialogica a noi noti. I frammenti del *Simposio* e i brevi passaggi del Περὶ Φύσεως non danno la possibilità di

nel quale si è incarnato il principio epicureo sull'utilità dell'amicizia. Palesi poi appaiono i contatti tra il nostro testo e la produzione di Epicuro, soprattutto quella epistolare, in relazione al lessico. Degna di nota, quindi, è la presenza di un lessico ripreso dalla fisica, che, come è consuetudine anche per Epicuro, è qui impiegato per dare al pensiero la concretezza di un'immagine.

Per tutto ciò, ben più di un ragionevole motivo esiste per ritenere del tutto plausibile la possibilità che il frammento conservi quanto resta di una lettera scritta da un Epicureo<sup>19</sup>. Una lettera per la quale bisogna ipotizzare un mittente che molto deve a Epicuro e alla sua produzione epistolare. Difficile dire di più sul genere del testo. Ma non c'è dubbio che l'esistenza di questo testo si concili con la diffusione, ormai ben documentata, di testi epicurei in Egitto sui quali le comunità epicuree d'Egitto fondavano la loro esistenza e la loro sopravvivenza secondo l'insegnamento del maestro<sup>20</sup>. Potrebbe dunque trattarsi di un testo, forse di una lettera, la cui cura redazionale sembra suggerire addirittura la provenienza dalla biblioteca di un circolo epicureo.

Università di Sassari  
merbi@uniss.it

comprendere a pieno come si articolasse un andamento dialogico. Cf. ARRIGHETTI, *Forme della comunicazione*, cit., pp. 330-331.

<sup>19</sup> Sulla produzione di lettere nel *Kepos*, oltre Epicuro, cfr. CAMPOS DAROCA-DE LA PAZ LÓPEZ MARTÍNEZ, *Communauté épicurienne* cit., pp. 21-36 e TEPEDINO GUERRA, *Le lettere private del Κῆπος* cit., pp. 35-79. Militante fu l'impegno di generazioni di φίλοι nel conservare e tramandare l'epistolario del maestro, cf. ERBÌ, *Epicuro. Lettere* cit., pp. 44-47.

<sup>20</sup> Un quadro d'insieme dei papiri che provano la diffusione di una produzione epicurea in Egitto è offerto da ANGELI, *Lettere di Epicuro dall'Egitto* cit., pp. 9-12. Cf. anche K.J. FLEISCHER, *Dionysios von Alexandria. De natura (Peri physeōs)*, Turnhout 2016, pp. 105-111. Più di recente ha considerato questi papiri, sullo sfondo di una più ampia riflessione sulla fortuna dell'epicureismo in età antica e tardo antica, G. DEL MASTRO, *L'ultimo avanzo d'una stirpe (in)felice. Aspetti della fortuna dell'Epicureismo tra età antica e tardoantica*, «IFC» 16 (2016-2017), pp. 1-22. Cf. anche M. ERBÌ, *L'Epicurismo in Egitto: la testimonianza dei papiri*, in Proceedings of XXX<sup>th</sup> International Congress of Papyrology 25-30 July 2022 Paris, in corso di stampa. Sulla centralità dei testi nel *Kepos* anche dopo Epicuro, cf. T. DORANDI, *The School and Text of Epicurus in the Early Centuries of Roman Empire*, in A. LONGO-D.P. TAORMINA (eds.), *Plotinus and Epicurus: Matter, Perception, Pleasure*, Cambridge 2016, pp. 29-48 e ERLER, *Epicurus. An Introduction* cit., pp. 40 s.

